

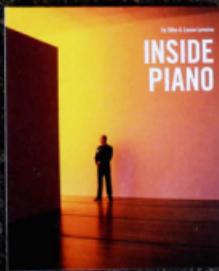
JOURNAL BOOKS



La Béka & Louise Lemoine

**Living
Architectures**

Béka Partners, Bordeaux-Paris 2013
pp. 380, 1 book + 3 DVDs
www.living-architectures.com



Una verità non convenzionale

Unconventional truth

Oggi i film di architettura sono tutti montaggio e ritmo serrato, ma rappresentano sempre di più un'idea statica di architettura. I film di Ila Béka & Louise Lemoine (ora raccolti nella collana *Living Architectures*) raccontano lo spazio attraverso il tempo lento, ci fanno vivere pienamente il momento in cui l'architettura assume un significato. Hanno un ritmo fluido, creano l'immagine di una bellezza nuova, diversa, anomala, che dialoga con un tempo dilatato finalizzato alla narrazione dello spazio, che diventa così accessibile. Paul Virilio nel libro *Lo spazio critico* cita René Clair: "L'arte a cui il cinema mi fa pensare è l'architettura". La rappresentazione architettonica non riguarda più un solo aspetto, ma simultaneamente diversi aspetti, tutti gli angoli d'osservazione, le riprese, gli attori-spettatori della spazio costruito; in altre parole, l'insieme di coloro che vivono o meglio "che ricevono in diretta l'emissione della forma-immagine architettonica". Il lavoro di Béka e Lemoine è la costruzione di questo spazio critico che nasce dalla sovrapposizione di forme, materiali, uomini e movimenti: una forma d'arte molto particolare che non vuole rappresentare l'architettura, ma dargli una forma reale. Ogni film è accompagnato da un libro che lo completa; insieme, mettono in scena il dialogo costante e infinito tra l'architettura e chi la usa: le parole che rimandano allo spazio in modi sempre diversi; la voce dei registi

• Today's architecture films may be all montage and fast pace but they convey an increasingly static perception of architecture, whereas Ila Béka and Louise Lemoine's films (now collected in the *Living Architectures* series) narrate space in slow time, making us live the moment when the architecture fully takes on meaning. They have a fluid rhythm and create the image of a new, different and anomalous beauty that dialogues with an expanded time. This serves the narration of the space and makes it accessible. Paul Virilio quotes René Clair in his *Critical Space* essay: "The art that is closest to cinema is architecture." Architectural representation no longer concerns just one aspect but different ones simultaneously, all the angles of observation, all the frames and all the players-spectators of the constructed space. In other words, all those who live or rather experience the emission of the architectural form-image live. Béka and Lemoine's work is a construction of this critical space produced by the overlaying of forms, materials, people and movements. It is a highly unusual art form that seeks not to portray architecture but to lend it concrete form. Every film is accompanied by a book that completes it. Together, these stage a constant and ongoing dialogue between the architecture and its user—with words that, like a written text, refer to the space in constantly different ways and with the

guida i personaggi, li prende per mano e definisce la linea attorno alla quale si concentra tutto il senso di una ricerca. I personaggi che si fanno custodi di queste opere—un prete, un guardiano, una donna delle pulizie, un alpinista lavavetri—sono la metafora dell'architettura che attraversiamo giorno dopo giorno, senza comprenderla troppo, lasciandoci spesso incantare dalla forma e non dal modo in cui le persone si appropriano dello spazio, lo vivono e lo trasformano attraverso le loro storie. Sono film critici, intelligenti, solo apparentemente disaccartierati—non nascondono che la donna delle pulizie Guadalupe talvolta mi sembra si prenda gioco del lavoro dell'architetto, ma poi capisco che la sua visione completa l'edificio, lo rende reale. Tutto questo nasconde un grande amore per l'architettura, rappresentando alla perfezione quel confine leggero che esiste tra ciò che si vede ed è reale e le possibilità che l'architettura cela. Un edificio, sostiene Louise Lemoine, non può essere fotografato e rimanere così incontaminato; se è vivo, deve potersi trasformare nel tempo. La scelta non è casuale, ma penso sia proprio questa la chiave essenziale per riflettere sull'architettura in un modo non convenzionale. Per parlare di architettura oggi, c'è bisogno che questa abbia una sua riconoscibilità universale. Ila Béka e Louise Lemoine non raccolgono interviste di gente comune solo per il gusto di trovare un modo di mettere in discussione le archistar.

directors' voices that guide the characters, taking them by the hand and tracing the line around which all the meaning of the study is concentrated. The characters who become custodians of these works—a priest, a caretaker, a cleaning lady and a climber-window cleaner—are metaphors for the architecture that we pass through day after day without really understanding it, often allowing ourselves to be fascinated by the form and not by the way people appropriate the space, live it and transform it with their stories. These are critical, intelligent and only seemingly irreverent films. I cannot hide the fact that Guadalupe the cleaning lady sometimes seems to mock the architect's work, but then I realise that her vision completes the building and makes it real. All this conceals a great love for architecture and perfectly conveys that fine line that exists between what you see and is real and the architecture's hidden potential. Louise Lemoine argues that a building cannot be photographed and remain unchanged; if it is alive, it must alter over time. The choice of buildings is not random but I believe this is the key to an unconventional way of thinking about architecture. If we are to speak of architecture today, it has to be universally recognisable. Ila Béka and Louise Lemoine do not gather interviews with everyday people for the mere fun of finding a way to question the archistar. They

Con un caleidoscopio di personaggi, Ila Béka & Louise Lemoine ricostruiscono una storia dell'architettura non oggettiva, fatta di narrazioni parallele, un'opera aperta sul mondo del progetto • With a motley array of characters, Ila Béka & Louise Lemoine reconstruct a non-objective story of architecture based on parallel stories, an open work on the world of design

Recensione • Review

Luca Galofaro architetto • architect

Cercano di capire senza giudicare: hanno ben chiaro che un edificio è anche un insieme di storie e che, mettendo assieme tanti edifici, in un certo senso si può creare una geografia dell'architettura contemporanea. Per questo, ogni film va letto come un capitolo diverso dello stesso libro. Ila Béka & Louise Lemoine sono bravi a trovare i personaggi, li seguono, parlano con loro, l'architettura è in secondo piano rispetto alla narrazione principale. Poi, come in ogni grande romanzo, i ruoli s'invertono, l'architettura diventa protagonista o, meglio, lo strumento che attrae le storie attorno a sé. Chi potrebbe mai immaginare che una signora della periferia romana, documenti con ossessione quasi maniacale ogni fase del cantiere, lo racconti, cerchi di capirlo; pensate all'alpinista che, sospeso a cinquanta metri da terra, lotta disperatamente contro un granello di polvere e, poi, naturalmente, a Guadalupe, che è diventata nel tempo per tanti architetti l'incarnazione di Villa Flòrac. In questo caleidoscopio di personaggi, gli autori ricostruiscono una storia dell'architettura non oggettiva, fatta di narrazioni parallele: un'opera aperta sul mondo dell'architettura che solo un editore indipendente può prendere il rischio di produrre e distribuire. Cambiano le facce, i materiali, le architetture e le città, ma gesti e spazi ci dicono che, finalmente, in queste storie, l'architettura non è più sola di fronte a se stessa. —

want to understand without judging and pursue the approach of the narration. They know very well that a building is also a set of stories and that by putting many buildings together you can, in a way, create a map of contemporary architecture. That is why every film should be seen as a different chapter of the same book. Béka and Lemoine are good at finding characters, following them and talking to them. The architecture is secondary to the main story and then, as in every great novel, the roles are reversed and the architecture becomes the central player or, rather, the tool that draws the stories around it. Who would ever have imagined that there is a lady in suburban Rome who records every phase of a building site with almost manic obsession, then narrates it and tries to understand it; or that a climber suspended 50 metres above the ground would battle desperately with a speck of dust; then, of course, there is Guadalupe, who has over time come to embody Koolhaas's Bordeaux Villa in many architect's minds. With this motley array of characters, the directors reconstruct a non-objective story of architecture based on parallel stories, an open work on the world of architecture that only an independent company could risk producing and distributing. The faces, materials, buildings and cities change but the actions and spaces tell us that, at last, the architecture is no longer alone with itself in these stories. —